

*COMMIATO**1. Villa Marigola*

Lungo tutti gli anni Ottanta la SIEM va crescendo di dimensioni. Nel 1986 contiamo quasi 2500 soci, distribuiti in 40 sezioni (dal 1984 l'anno associativo è diventato solare). Il picco sarà raggiunto nel 1991, con 3252 soci.

Della Bella è un nocchiere sempre all'erta, a cui abbiamo generosamente regalato il gaudio degli adempimenti giuridici e fiscali. Forte della sua competenza di psicologo, promuove e segue le iniziative, siano pur poche, che la SIEM dedica alla musicoterapia, un terreno che coltiva nella sua professione; e poi ricopre la funzione insostituibile di paciere dei dissidi che a volte capitano anche fra noi. Ora però urgono altri compiti organizzativi: nel 1986 entrano nel direttivo due presidenti locali: Giuseppe Grazioso che si assume il coordinamento delle Sezioni; Antonio Giacometti che darà una mano a de Natale; e infine Rosanna Casella che si prende in carico di organizzare il convegno sulle Scuole a indirizzo musicale, atteso fin dal 1981; e varato finalmente nel 1987.

In quei tre giorni di maggio, nella elegante Villa Marigola di Lerici, saremo in tanti ad ascoltare e a prospettare risposte meditate alle domande che ci ponevamo sei anni prima. Sarà uno dei meglio organizzati e più riusciti convegni della nostra storia, dal quale uscirà un lucido identikit della Scuola a indirizzo musicale ideale. Almeno per noi.

*2. Il modello ideale*

Innanzitutto ci si sbarazza dell'equivoca etichetta di "professionale" ancora appiccicata a uno studio musicale che si vuole semplicemente "serio e approfondito". È piuttosto una scuola, quella a indirizzo musicale, dove un ragazzo è messo in condizione di capire se e quanto sia "orientato" a coltivare in futuro un'attività musicale, suggerisce in apertura Romeo Della Bella.

La patata bollente passa semmai alle Scuole medie interne ai Conservatori, dove resta insoluto il paradosso di considerare "professionale" una scuola a cui accedono bambini di undici anni. La nostra è una scuola che non si oppone alla normale media se non in uno spazio più ampio concesso alle esperienze musicali, e nella opportunità di affrontare sistematicamente, anche con un'assistenza individualizzata, lo studio di uno strumento: è la cornice tracciata al convegno da Giovanni Belgrano, Annibale Rebaudengo, Marco de Natale e Bruno Boccia.

Al suo alunno, così come nella SIEM la sogniamo, si offrono mezzi per coltivare la sua creatività (e più d'uno a Lerici batte questo tasto, offrendo anche esempi vissuti: Boris Porena, Paolo

Cerlati, Enrico Strobino, Maria Teresa Lietti); si prospetta uno studio strumentale liberato dagli esercizi mortiferi ereditati dall'Ottocento, e fondato su un processo di introspezione psicomotoria (Rita Ferri e Antonio Mosca), o un'acquisizione delle nozioni di base, lettura, solfeggio (tocca a me questa sfida), riscattato dalla tetra *routine* che in una scuola di musica è la causa prima della mortalità scolastica.

Al cuore del convegno, le testimonianze di chi nella Scuola a indirizzo musicale sta insegnando, Rosanna Casella stessa o i milanesi Luigi Gamba e Olga Maggio; con la preziosa appendice di una documentazione internazionale, curata da Johannella Tafuri, Andrea Talmelli e Tiziana Rossi. Pubblichiamo gli Atti del convegno l'anno dopo, col titolo *Avvio alla pratica strumentale*.

### 3. Scuola superiore, atto terzo

Siamo consapevoli che le nostre proposte per la Scuola a indirizzo musicale volano ben lontane da quello che si pratica nella maggioranza degli istituti, cresciuti ormai esponenzialmente in Italia, e ancora troppo legati al vecchio modello conservatorio.

Ma proprio qui sentiamo il senso e il compito di un'associazione come la nostra: perché qualcuno possa raccogliere l'invito a lasciare, per la strada nuova, la strada vecchia e ormai decrepita. Diverso il caso della Scuola Superiore. Perché qui la musica, sappiamo, non c'è. E noi cominciamo a chiederci se valga ancora la pena dedicare tante energie alla causa. Una causa che resta per noi sacra: non per miopia di bottega, ma perché è talmente centrale la musica nella vita di un adolescente, che non ci rassegniamo a vederla esclusa dal luogo deputato a formarlo, a maturargli competenze che lo orientino nel mondo, che gli consentano di filtrare criticamente, e di usare in proprio, i mezzi di comunicazione.

E chi potrà negare che la musica non lo sia, nell'era della televisione? Forse solo un funzionario sordo. E il funzionario, l'uomo cosiddetto "di cultura" che si prende la briga di scrivere il documento ministeriale, anche se sordo non è, probabilmente ha della musica la stessa idea che lo scaricatore di porto può avere della letteratura o della storia: a cui nessun funzionario affibbierebbe la nomea di ozioso perditempo, di *iners negotium*, per usare le parole che da uomo di cultura qual è ha imparato da Seneca.

Invece, come il suo illustre mentore, il funzionario ha la nozione gioconda che la musica sia solo occasione di svago e relax, da consentire ai momenti conviviali ma da tenere lontana dalle cose serie della vita e dalle discipline che governano a scuola.

### 4. Per una crescita equilibrata

E allora diamoci noi da fare per mostrare, ai funzionari, sordi o retori, quanto bene possa recare l'esperienza musicale alla crescita del ragazzo: fossero solo la fantasia e l'immaginazione quelle che essa stimola in lui, qual è l'ambito della vita, delle professioni stesse, che può concedersi di farne a meno? Si continua a lamentare che i ragazzi non conoscono la sintassi, la storia o la geometria; non si è mai considerato che il danno primo possa venire proprio da un processo di saturazione, da una squilibrata crescita del ragazzo sul versante verbale e matematico (la coppia atavica leggere/scrivere e far di conto)?

Che succede all'organismo intellettuale/affettivo del ragazzo se si permette l'atrofia di una funzione primaria di vita, com'è quella che si radica nell'esperienza del suono, e nell'universo simbolico che con il suono l'umanità costruisce?

### *5. Il funzionario sordo colpisce ancora*

Qualcuno di noi si rimbocchi le maniche e cominci a lavorare. Facciamolo insieme al Centro di Fiesole, che condivide i nostri stessi intenti. Di una possibile commissione congiunta si comincia a parlare fra noi nell'autunno 1985, quando individuiamo in Della Casa, de Natale e Stefani i nostri araldi. Della Casa accetta; con lui saranno invece Antonio Giacometti e Andrea Talmelli; per il Centro, Sergio Miceli e Roberto Maragliano.

Dal giugno 1986 la Commissione di studio SIEM/Fiesole sulla musica nella scuola superiore si riunisce più volte. Ma il funzionario sordo non dorme, e colpisce ancora. L'ottobre successivo il Ministro Falcucci espone un piano particolareggiato per la superiore, dove la musica volteggia come un ectoplasma, remota e inaccessibile per i sacerdoti del bello scrivere e bel contare.

Mayday, mayday! Sospendiamo l'elaborazione del nostro documento, già arrivato a un consistente formato, e ancora una volta passiamo a quell'azione nella quale ci sentiamo meno armati, l'azione politica. Visto che né la SIEM né il Centro possono proclamare scioperi o allestire girotondi intorno a Montecitorio, facciamo in modo che la nostra vibrata rivendicazione giunga ai media avallata da personalità del mondo della cultura e della musica.

L'appello che redigiamo, stampiamo e diffondiamo viene sottoscritto da un cast di eccezione: Luciano Berio, Sylvano Bussotti, Franco Farulli, Mario Fubini, Massimo Mila, Luigi Nono, Goffredo Petrassi, Salvatore Sciarrino, Luciano Pavarotti; ma anche da non musicisti, come Asor Rosa, Lanfranco Caretti, Toraldo di Francia. Lo si può leggere su "Musica Domani" numero 67 e su Bequadro.

### *6. Nelle segrete del Ministero*

Anche quell'allarme rientra. Il progetto torna nel cassetto del funzionario sordo. E al suo posto di lì a poco il nuovo Ministro Misasi insedierà l'ennesima commissione, che dal nome del suo presidente prenderà il nome di Commissione Brocca.

Cerchiamo di farle arrivare la nostra voce come possiamo, dagli spalti di due convegni, nello stesso mese di febbraio 1990, uno a Roma ("Perché una secondaria senza musica?" lo intitoliamo), l'altro a Novara, con tanto di Atti a cura di Elena Ferrara, presidente della Sezione di Novara. Non è difficile immaginare cosa possa esserne stato dei tre corposi volumi licenziati dalla Commissione Brocca. Dove di musica si parla finalmente, anche se a volte con proposte che al nostro orecchio assoluto suonano goffe e stonate. Finiranno anche quelli a ingombrare le segrete di Trastevere, ormai serpeggianti sotto la Città eterna quanto le catacombe di Domitilla.

Nella storia della nostra scuola il documento Brocca è solo un passaggio di testimone, lanciato attraverso i lustri alla Commissione De Mauro del 1999 e da questa all'ultima mano, quella ancora in corsa di Letizia Moratti.

## 7. *Cambio al vertice*

Il 1989 segna lo spartiacque tra un'epoca e l'altra. Crollano in Europa i regimi dell'Est e a novembre il Muro di Berlino, e segnano la fine della guerra fredda tra paesi comunisti e paesi capitalisti che ci ha intrattenuti per mezzo secolo. Nove mesi dopo, l'invasione del Kuwait e la reazione che ne segue apre un inquietante scenario nuovo nella storia del mondo. In Italia si prepara il terremoto che farà finire la cosiddetta Prima repubblica, punteggiato dai primi sbarchi di clandestini albanesi sulle coste del Salento. Ma già da tempo le nostre scuole hanno cominciato a ospitare bambini provenienti dai paesi dell'Est Europa, dell'Estremo Oriente, dell'Africa, del Sudamerica...

Meno epocale di quelli che riempiono i telegiornali, anche in casa SIEM si prepara un cambiamento. Per il biennio '88-'89 l'assemblea ha eletto presidente Johannella Tafuri. Finalmente una figura femminile al vertice della SIEM. Se in Inghilterra da otto anni governa Margaret Thatcher, perché la SIEM dovrebbe essere da meno?

Passa tra i consiglieri Giovanni Belgrano, che negli ultimi tempi, troppo impegnato nelle sue molteplici iniziative, ha potuto dedicarsi poco all'associazione. Johannella non è forse meno impegnata, ma fin da subito ci rendiamo conto che la sua dedizione e il suo dinamismo non hanno niente da invidiare a quello della sua collega britannica.

## 8. *Nuovi paradigmi*

Si parte subito con un check-up, che coinvolge l'intero organismo della SIEM. La presidente prepara uno schema dei diversi punti-chiave, per ognuno dei quali allestiamo una commissione. Compito: verificare obiettivi, funzionamenti e disfunzioni; e individuare correttivi e prospettive di crescita. Se la società sta cambiando devono cambiare anche i nostri paradigmi e il raggio d'azione.

Nella nostra piccola Società Italiana per l'Educazione Musicale non c'è bisogno di far cadere muri, che non esistono fra noi. Esistono semmai al nostro esterno, e sono i muri che ancora impediscono alla musica di essere riconosciuta fra i "saperi fondanti", e fra i non meno fondanti modi di essere e di sentire. Il nostro bisogno è di ascoltare con orecchie nuove l'ambiente, il nuovo ambiente che si sta formando intorno a noi, e che arriva a pulsare nei nostri *rendez-vous*, nei convegni, nei corsi, nelle assemblee, nella vita delle sezioni, nelle lettere a "Musica Domani".

Alle commissioni attivate a partire da quel 1988 chiediamo una rivisitazione radicale della vita della SIEM: dal funzionamento delle Sezioni ai compiti del consiglio direttivo, dalla formula dei corsi ai rapporti con le altre istituzioni. Punto d'arrivo sarà il documento elaborato dalla commissione "Quadro di Riferimento Culturale" nel 1992, pubblicato in "SIEM Informazione" n. 8.

## 9. *Lord inglesi e critici nostrani*

Non si sottrae al *check-up* "Musica Domani": l'ingranaggio più esposto della nostra macchina. De Natale è abituato da sempre a sentirsi rimproverare di élitismo: non aveva detto lui stesso tante volte che non basta aggiornare i muratori, è indispensabile stimolare anche gli ingegneri, i quadri? Nel direttivo ha trovato una difesa incondizionata.

Negli anni Ottanta le critiche si sono fatte sempre più frequenti. La base chiede meno strategia e più tattica: più spazio alla quotidianità, alla fame concreta di suggerimenti operativi; più attenzione sì all'educazione ma anche all'animazione; alla scuola ma anche alle altre agenzie educanti; alle strutture della musica, ma anche agli usi, personali e sociali, della musica.

La direzione dell'organo della SIEM espone De Natale anche alle incomprensioni di chi fatica a seguirne il personale, complesso linguaggio, specchio delle sue tormentose peripezie negli impervi sentieri dell'analisi musicale. Senza un'analisi quale de Natale la concepisce e la pratica la didattica stessa si fonderebbe sul vuoto. Per assolvere seriamente i suoi compiti essa non può sottrarsi al confronto con i più disparati campi della ricerca scientifica, dall'epistemologia genetica alla semiotica. Ce n'è abbastanza da spaventare le anime semplici. Dall'esterno della SIEM c'è chi attacca la sua riflessione "astratta e teorica", come se astrazione e teoria fossero cose di cui vergognarsi e non virtù che distinguono l'homo sapiens dai suoi antenati quadrumani.

Il critico si trova in buona compagnia. Tengo nel cassetto a consolazione di de Natale la lettera dell'illustre Lord Chesterfield a suo figlio, l'8 febbraio 1750

Mio caro, in questo momento hai fatto, spero e credo, un tale progresso nella lingua italiana, da poterla leggere con agio: voglio dire i libri facili; e adire il vero, in questa come in ogni altra lingua, i libri più facili sono generalmente i migliori; perché qualsivoglia autore che sia oscuro e difficile nella propria lingua, di sicuro non pensa con chiarezza. È il caso, ne sono convinto, di quel famoso autore italiano, a cui gli Italiani, per l'ammirazione che gli portano, hanno attribuito l'epiteto di "divino": voglio dire Dante. Sebbene io conoscessi l'italiano molto bene, non ho mai potuto comprenderlo; epperò l'ho lasciato perdere, del tutto convinto che non meriti la sofferenza necessaria per capirlo.

## 10. *L'ultimatum*

Ma al di là delle polemiche da strada, è mancato il raccordo tra l'avanzata riflessione intellettuale, su cui de Natale concentra i suoi interessi di promotore oltre che di autore, e la didattica quotidiana, a cominciare da quella praticata dai docenti dei nostri corsi. «Quanto è letta "Musica Domani" dai nostri docenti?» è uno dei ritornelli di De Natale, che denuncia il *gap* tra *res cogitans* e *res extensa*, come ama ripetere.

Manca la zona di mezzo, l'interfaccia, il laboratorio di trasformazione. Elaborazione teorica e prassi didattica restano binari troppo scarsamente comunicanti. Non è un'impostazione che il direttore possa condividere. Alla fine si stanca, e al Direttivo pone un ultimatum: se la rivista deve proporsi come voce di una *res cogitans* staccata dal braccio della *res extensa* dell'Associazione, tanto vale che anche la sua gestione sia separata dalla gestione della SIEM. La rivista passi in mano all'editore, e la SIEM vi trovi un suo spazio ben riconoscibile e circoscritto, alla maniera in cui l'analoga associazione tedesca trova spazio nell'autonoma *Musik und Bildung*. Se invece deve restare com'è, esclusivamente organo dell'Associazione, portavoce della sua concreta esistenza, allora il direttore adatto non può essere più lui.

## 11. *Un'eredità pesante*

Il 2 maggio 1988, davanti a un direttivo che non vuole perdere quell'instancabile laboratorio di pensiero e forza motrice della vita stessa dell'associazione che è de Natale, ma che al tempo stesso non può alienarsi un organo vitale com'è la sua rivista, le dimissioni di de Natale sono

irrevocabili. Le sue dimissioni coinvolgono anche quelle della preziosa e infaticabile Cristina Montaruli de Natale, che dal 1977 aiutava il marito nella redazione della rivista ma che continuerà fino al 1991 nel suo ufficio di segretaria operativa dell'associazione.

Non ci resta che prenderne atto. Sono momenti drammatici, per chi è stato alla guida di "Musica Domani" per 18 anni e per chi lo vede uscire malinconicamente di scena. Sappiamo che non ci saranno ritorni. Sentiamo di avere perduto un punto di riferimento. Nessuno nel direttivo si sente in grado di raccogliergli l'eredità. Dirigere una rivista è già di per sé un impegno snervante. Dirigere una rivista che è anche organo di un'associazione, e come tale non può non esserne condizionata, richiede doti acrobatiche.

Ad assumere l'ingrato compito si dà disponibile Andrea Talmelli, diventato direttore dell'Istituto Musicale di Carpi, dove porta la redazione. Guiderà "Musica Domani" dal numero 70 al numero 81, quando il timone passerà a Maurizio Della Casa.

## 12. *La scuola dell'infanzia*

Non c'è nemmeno il tempo di elaborare il lutto: in questo stesso 1988 il Ministero si accinge ad affrontare la riforma della Scuola dell'infanzia, che verrà varata due anni dopo. Tre-sei anni: l'età in cui si decide il futuro intellettuale e affettivo della persona. In cui si decide se potrà avere con la musica il rapporto gratificante e costruttivo che le permetterà di conquistare una condizione umana più intera e armonicamente integrata. Cosa vogliamo che si faccia, con la musica, nella scuola che a Roma stanno disegnando?

Insediamo subito la nostra piccola commissione, con Giovanni Belgrano, Ester Seritti e il direttore didattico Bianco; allargata poi a Franca Mazzoli, Giovanni Mocchi, Teresa Lietti. È quest'ultima a farsi carico di organizzare un apposito convegno di studi, nel quale far conoscere il documento elaborato dal gruppo; ma poi anche chiamare a raccolta le educatrici che abbiano maturato esperienze significative. Chi non può venire ci mandi magari il filmato di una bella giornata con i bimbi in compagnia della musica.

È quello che faremo a Como l'anno successivo, proiettando pellicole, esibendo materiali didattici, e soprattutto mettendo in campo, nella splendida Villa d'Este concessa dal Comune, il nostro stato maggiore al gran completo. Introduttori d'eccezione, Franco Frabboni, Ermanno Mammarella e Michel Imberty. Le relazioni sono tutte pubblicate nel "Quaderno SIEM" del 1989.

## 13. *Professioni*

Mentre siamo impegnati per il convegno e contemporaneamente, come ho già raccontato, sul fronte delle Scuole di didattica, su quello della Secondaria superiore, su quello interno della Ricerca, altre commissioni vengono messe in piedi: tra queste, una sull'identikit dell'educatore musicista, al quale sono chiamati Vincenzo Giliberto, Giulio Pirrotta e Maurizio Disoteco.

La SIEM si è finora quasi esclusivamente occupata di educazione istituzionale, scolastica. Ma non è solo a scuola che uno si "educa": l'ambiente per un educatore musicista è ricco di occasioni, di potenzialità. Occorre esplorarle, e poi investire risorse associative, promuovere iniziative di formazione. Senza naturalmente dimenticare la scuola, a cominciare da quella foresta

vergine che restala scuola elementare; e di rincalzo la materna, dove le educatrici sono finalmente chiamate a dare corpo all'esperienza musicale del bambino.

Il gruppo licenzia un nuovo progetto per la formazione musicale delle maestre, che andrà ad alimentare i nostri corsi d'aggiornamento. E che il Ministero a cui lo destiniamo trasmette ipso facto al funzionario addetto alle latebre.

#### 14. *Il posto in tribuna*

La spinta al rinnovamento dell'associazione viene anche dalle risorse fresche, dalle nuove energie che si sono affacciate al suo orizzonte: le vediamo all'opera nei convegni, nei corsi, nelle Sezioni, nel corpo stesso della base, che non è più quella del 1969. Con essa, a vent'anni dalla fondazione, anche la SIEM ormai è diventata adulta. La gestione è solida. È tempo che gli ultimi vecchi si mettano da parte.

In fondo è bello poter osservare dalle gradinate la partita che i nuovi campioni stanno giocando sul campo dove hai corso e sudato per tanto tempo. Nove anni da presidente e tredici da vice, vice di tre presidenti, rischiano di far prosperare l'adipe: a chi li ha occupati, e a chi ha subito l'occupazione, cioè l'associazione stessa. Il biennio 1988-89 è anche l'ultimo della mia militanza nel direttivo della SIEM. Porterò a termine il mio incarico nella Commissione Ricerca e gli impegni derivanti da corsi e convegni. L'assemblea che finalmente si libera di me nel marzo 1990 mi procura un posto comodo nella tribuna dei probiviri.

Chissà, da lì forse un giorno mi verrà voglia di raccontare com'è nata e cresciuta questa bella creatura, che sento un po' come un figlio, il mio settimo figlio.

#### 15. *Un bilancio*

La storia che ho cercato di raccontare si ferma al 1990. Ed è comunque ben lungi dall'essere esauriente. "Musica Domani" da sola ne racconterebbe un'altra; e un'altra ancora le Sezioni, con il loro quotidiano dissodare il terreno, dalle Alpi ai lidi siculi o sardi. Storie qui solo sfiorate.

Le conquiste che l'educazione musicale registra dagli anni Settanta credo debbano molto alla SIEM. Non solo per la presenza fisica dei suoi esponenti nelle stanze ministeriali (fino alle più recenti, che vedono l'associazione criticamente attiva, anche formalmente, nei luoghi delle riforme morattiane); ma anche perché ha messo in circolazione una diversa immagine dell'educazione musicale stessa, più matura e capace di convincere i programmatori della scuola.

A quanti di loro (la totalità? la maggioranza?) riducevano la musica a puro sollazzo, a passatempo non degno della sacralità della aule scolastiche, la SIEM additava il patrimonio di processi cognitivi, estetici, simbolici, affettivi, morali e quant'altri ancora, coinvolti nell'esperienza musicale: alla quale la dimensione ludica, quella che i colleghi delle altre discipline potrebbero solo invidiarci, attribuiva semmai un merito in più.

A quegli operatori che all'opposto avevano e hanno della musica un'immagine arida e pedante, fatta di nomi, di formule e di riti esoterici, spalancava lo scenario turbinoso di esperienze erompendi dal vissuto concreto della persona e della società. La SIEM ha contribuito in prima linea a difendere un concetto di cultura nient'affatto riducibile alla capacità di leggere scrivere e far di conto: che è poi il mito stesso della cosiddetta "cultura generale"; un mito in fondo reazionario e

consunto, a proteggere gli interessi di chi identifica la cultura generale con i prodotti della sua cultura particolare.

Nella concezione diffusa dai nostri pergami, è cultura il pentagramma tanto quanto le tabelline; l'ascolto di una sinfonia quanto la lettura dell'*Orlando furioso*; la pratica di un violino o di un clarinetto quanto la carrellata sulle guerre di successione; l'invenzione di una canzonetta quanto lo svolgimento di un tema. Sono questi concetti, suffragati dalle testimonianze di studiosi da ogni angolo del sapere, che hanno spinto sempre più ai margini gli atteggiamenti di sufficienza che ancora ieri molti uomini di scuola esibivano verso l'esperienza musicale.

## 16. *Anticorpi*

Che poi a prosperare nelle nostre aule, da quella elementare a quella di Conservatorio, sia ancora troppo spesso una concezione arcaica e retriva dell'educazione musicale, tutto ciò non è certo imputabile alla SIEM. Come non può esserlo lo spazio ancora angusto della musica nella vita delle nostre scuole.

Quello che la SIEM non ha potuto fare è naturalmente molto più di quanto ha fatto. Non occorrono filosofi per riconoscere che il non-essere è infinito. Le critiche al "non fatto" ci hanno accompagnato per tutto il cammino, e certamente sono state uno stimolo a crescere. Ma rischiano di essere ingenerose quando dimenticano o sottovalutano ciò che si è potuto realizzare. E che si è continuato a realizzare fino agli esordi del nuovo millennio.

Si può restare delusi e frustrati davanti alla lentezza con cui ancora oggi, nei giorni di internet e dei cellulari, si compiono nelle istituzioni le trasformazioni e il rinnovamento. Basti pensare al nulla di fatto che ancora inchioda al suo pesante passato la vita dei Conservatori, nonostante una legge già vecchia desse loro il via libera. Ma questo purtroppo è lo scotto che pare si debba pagare se si vuol continuare a godere il sole della nostra bella Penisola.

La scuola è afflitta dalla stessa tardocrazia (una componente del nostro dna?) che frena e mortifica le tante altre istituzioni che frequentiamo quotidianamente, i trasporti, la cura dell'ambiente, naturale e urbano, il funzionamento dell'apparato giudiziario, la gestione dei beni culturali; e chiunque può aggiungere nomi all'elenco.

Al salutare pessimismo della ragione concediamo un pizzico di anticorpi. Li potrebbe documentare solo uno studio un po' più sofisticato di questo: uno studio sulla "fortuna", come si dice negli ambienti accademici; sugli influssi e gli effetti indiretti che l'azione della SIEM ha esercitato al di fuori, nella vita di scuole che di SIEM magari non hanno mai sentito parlare, nelle altre associazioni, perfino in quegli ambienti dove si governa la vita della scuola.

Cose non facili da documentare. Ma quando qualcuno riprende un nostro vecchio documento, quando un didatta dell'ultima generazione cita "Musica Domani", quando l'insegnante mette in pratica un suggerimento arrivato a lui per vie traverse da chissà quali lontani seminari estivi, possiamo ben immaginare quanto dall'azione reale della SIEM sia penetrato nella riflessione, nell'immaginario, nell'affettività, nei comportamenti quotidiani, delle migliaia di persone che avrebbero avuto come sola alternativa l'isolamento e il silenzio.

## 17. *I protagonisti*



Una tabella con le *dramatis personae* di questa storia, e di quella che altri spero vorrà continuare, rivelerebbe che i migliori talenti operanti in Italia per l'educazione musicale sono quasi tutti transitati nei crocevia della SIEM. Anche questo è per l'associazione un titolo di vanto, aver raccolto intorno a sé, non foss'altro che per sentirsene pungolata, una quantità di risorse umane.

La SIEM non è mai stato un *club privé*, nemmeno nei suoi primi giorni di vita. Ne è un segno la rotazione frequente di chi al suo interno si è assunto responsabilità: a decine si contano i componenti dei Direttivi nazionali, provenienti dalle estrazioni più diverse; a centinaia nelle Sezioni; senza contare i tanti che all'esterno dei direttivi hanno assunto compiti anche impegnativi, a cominciare dalla conduzione di "Musica Domani". Con un'associazione che vive esclusivamente delle proprie risorse, rappresentate dalle quote associative, che non ha mai potuto contare su contributi pubblici che non fossero occasionali e irrisori, è giusto ricordare a chi ne è fuori che tutto si è compiuto a titolo volontario.

La gratificazione di ritrovarsi con amici, o anche, perché no, di sentirsi fra loro "qualcuno", di poter osservare da un gradino più su il grigiore quotidiano, e di imprimervi un sia pur piccolo segno, non spiegherebbe da sola l'abnegazione con cui hanno dato lustro alla SIEM i tanti nomi elencati in questa storia, i tanti rimasti in ombra, e quelli che si sono affacciati dal punto in cui questa storia s'interrompe.

Quando in quel lontano 1968 cercavo intorno a me i primi compagni di viaggio non avrei potuto immaginare i consensi che sarebbero arrivati nei decenni a venire. Ora che sento di portare la responsabilità morale del coinvolgimento di tanti amici, valga questa piccola storia a saldare almeno in parte il debito di gratitudine che provo nei loro confronti.